



FSI-USAE

Federazione Sindacati Indipendenti,
organizzazione costituente della confederazione USAE



**IL COORDINAMENTO NAZIONALE
DIRIGENTI PENITENZIARI DI DIRITTO PUBBLICO
(Ex Legge n. 154/2005 e Digs. N. 63/2006)**

**00155 Roma – Viale Ettore Franceschini n. 73
06/42003671 – mail fsi.funzioncentrali@usaenet.org
www.fsinazionale.it – www.usae.it**

COMUNICATO STAMPA 12 maggio 2026 ore 22.30

DAP E POLITICA: NON SI GIOCA SULLA PELLE DEI GIOVANI AGENTI. IL SISTEMA È UNA TRAPPOLA PER CHI È IN PRIMA LINEA.

ROMA – Il *CNDP (Coordinamento Nazionale Dirigenti Penitenziari) – FSI-USAE* avverte il dovere morale di portare alla luce una realtà che non può più essere taciuta: è allarmante e sconcertante gettare nelle carceri dei giovani agenti, dopo un corso di formazione di soli quattro mesi,¹ che dovranno confrontarsi con la drammatica attuale situazione degli istituti penitenziari, senza alcuna reale tutela. Altro che i tanto decantati "negoziatori" esterni per dirimere i conflitti con le persone ristrette, oppure l'ostentazione del ricorso alle maniere forti per governare le criticità all'interno delle nostre realtà detentive: i massimi vertici del DAP, in caso di accadimenti gravi, e dal rischio che si ripropongano ora che si avvicina l'estate, determinando il rischio di deflagrazioni che anche le pietre all'esterno saprebbero intuire, si dovranno assumere le proprie responsabilità e non ribaltarle, come spesso avviene, sui direttori penitenziari, i comandanti ancora presenti sul pezzo, e i loro staff. L'impressione, infatti, è che ancora una volta si stia giocando sulla pelle di chi è in prima linea.

Dalla formazione all' "informazione"

Spiace, per il vero, che siano soprattutto i Direttori ad esprimere la preoccupazione su questa "tortura di sistema" che vede come vittime predestinate proprio i poliziotti penitenziari più giovani, donne e uomini che avevano semmai scelto con entusiasmo l'idea di lavorare nel mondo penitenziario. Non comprendiamo come al DAP non abbiano spiegato al decisore politico i rischi e la demotivazione professionale che possono colpire quei giovani agenti calati nella fornace carceraria, senza che venisse offerta e testata una ragionevole e resistente preparazione professionale. Un corso di soli quattro mesi (che prevede, tra l'altro, la possibilità di assentarsi per un tempo non superiore al 20% della durata del corso) è una umiliazione che si reca al lavoro dell'operatore penitenziario in uniforme: si tratta di un tempo appena sufficiente per comprendere le fondamenta più modeste del diritto penale procedurale e sostanziale, per acquisire cenni di psicologia e criminologia, per sfogliare le norme dell'ordinamento penitenziario, col rischio che neanche sappiano rispondere a legittime domande degli stessi detenuti su tematiche afferenti la carcerazione, i regolamenti, le disposizioni di servizio, diventate sempre più prolisse e spesso inutili; ad essi, però, è stato insegnato a marciare, peccato che il luogo del vivere carcerario sia un habitat dove "non si marcia" ma

¹9 maggio 2026 - Il giuramento a Verbania di 261 nuovi agenti di polizia penitenziaria

Gli allievi, provenienti da tutta Italia, hanno seguito **quattro mesi di lezioni teoriche e pratiche all'istituto Salvatore Rap di Pallanza**



FSI-USAE

Federazione Sindacati Indipendenti,
organizzazione costituente della confederazione USAE



**IL COORDINAMENTO NAZIONALE
DIRIGENTI PENITENZIARI DI DIRITTO PUBBLICO
(Ex Legge n. 154/2005 e Digs. N. 63/2006)**

**00155 Roma – Viale Ettore Franceschini n. 73
06/42003671 – mail fsi.funzioncentrali@usaenet.org
www.fsinazionale.it – www.usae.it**

si marcisce. Queste giovani ragazze e ragazzi in uniforme, che avranno la veste di agenti di polizia giudiziaria e potranno arrestare, raccogliere elementi di prova, svolgere attività di polizia, quindi detentori di un potere che condiziona il bene supremo della libertà, a tanto saranno preparati attraverso una formazione "smart", dinamica, sfuggente: noi pensiamo che non saranno agenti formati ma, molto più verosimilmente, *"informati" e gettati nella caldana delle sezioni detentive, dove si narra che i frigoriferi possano essere impiegati non per rinfrescare l'acqua e conservare alimenti facilmente deperibili, bensì per costruire barricate...*

Il tradimento dell'Articolo 5 e la deriva "muscolare"

Ricordiamo che la *Legge 395/1990*, all'articolo 5, stabilisce chiaramente che il Corpo di Polizia Penitenziaria deve *"partecipare alle attività di rieducazione dei condannati"*, questo è l'elemento che lo caratterizza, l'operare "dentro". Invece, assistiamo a un'inaccettabile deriva: *i poliziotti vengono continuamente sottratti ai reparti detentivi per alimentare i reparti dai muscoli e dai tendini tesi (GIR – Gruppo Intervento Regionale e GIO – Gruppo Intervento Operativo); quindi reazione piuttosto che prevenzione. Si sottraggono, così, braccia e professionalità agli organici già esausti delle carceri, per alimentare decisioni centralizzate*, dove il contatto diretto dei decisori con i detenuti non è contemplato ma è solo cartolare, lasciando però i Direttori senza risorse umane per affrontare le incessanti criticità quotidiane, nonché favorendo e spiegando l'intervento postumo e scenico delle migliori élite del Corpo, seppure ad incendio ormai spento e rivolta rientrata, lasciando il carcere oramai vandalizzato alle cure degli agenti contusi di quel reparto di polizia.

L'emergenza numeri: dimissioni e sovraffollamento

Non ci si stupisca, pertanto, se il numero di agenti che si dimette è sempre più alto e supera quello di ogni altra Forza di Polizia. Questi ragazzi si ritrovano con "le chiavi in mano" in sezioni dove la popolazione detenuta è aumentata di *oltre 2.000 unità nell'ultimo anno*, portando la tensione a livelli esplosivi. Non basta per i nuovi agenti una "chiacchierata" con il Direttore o il Comandante per convincerli a restare, i secondi, infatti, non sono venditori di tappeti: servono, invece, programmi definiti e una formazione che restituisca ai giovani agenti la dignità di professionisti della sicurezza rispettosa dei diritti, e non quella dei semplici guardiani di una polveriera che devono sorvegliare con un fiammifero acceso tra le dita.

A tal proposito, la soluzione trovata, forse per convincerli a restare, è quella che vengano solo "virtualmente" impegnati, nei primi quattro mesi in istituto, in un solo affiancamento che consenta a loro di "guardare" come operino i più anziani, insomma "on the job", ...ma con una curiosità ed un voyerismo ben diversi da quelli descritti da Alberto Moravia. Qui non c'è voluttà e desiderio, ma solo corpi che si sbragano con le lamette o che sono appesi alle finestre con legacci rimediati. **Guai al Direttore e al Comandante che ne disponga l'impiego operativo, altrimenti ne pagheranno le**



FSI-USAE

Federazione Sindacati Indipendenti,
organizzazione costituente della confederazione USAE



**IL COORDINAMENTO NAZIONALE
DIRIGENTI PENITENZIARI DI DIRITTO PUBBLICO
(Ex Legge n. 154/2005 e Digs. N. 63/2006)**

**00155 Roma – Viale Ettore Franceschini n. 73
06/42003671 – mail fsi.funzioncentrali@usaenet.org
www.fsinazionale.it – www.usae.it**

conseguenze. Non c'era, in verità, bisogno di dirlo, seppure anche in tal caso si mostra che delle carceri non si è capito nulla: immaginate la scena: già gli agenti anziani o esperti sono in carenza di numero, mentre cresce quello dei detenuti, ed essi, oltre a svolgere i loro compiti di vigilanza dovranno gettare un occhio sui nuovi poliziotti per instradarli...praticamente dovranno lavorare ancora di più, preoccupandosi anche che le risorse giovani non si mettano in mezzo ai guai, per via di una parola sbagliata, di uno sguardo interpretato come di sfida, per un gesto nervoso o per non avere dato una risposta interpretata come disattenzione da parte dell'interlocutore detenuto che vede solo un altro operatore in divisa. Ma solo chi viva davvero la realtà penitenziaria potrà capire queste cose...a Roma, forse, c'è chi preferisce vedere i film, quelli delle carceri salvadoregne...

L'Appello del CNDP FSI-USAE

Il nostro appello va agli agenti anziani, ai sovrintendenti, agli ispettori e ai sostituti commissari: prendetevi cura di queste nuove leve, perché il sistema sembra averle già abbandonate. Ai vertici chiediamo di smetterla di considerare il personale come carne da macello. Se non si è in grado di garantire l'incolumità e la dignità di chi serve lo Stato, è tempo di trarne le dovute conclusioni.

Confidiamo, però, nell'attenzione che il decisore politico vorrà dare alle nostre preoccupazioni, sperando che comprenda di essere stato probabilmente ingannato, perché l'efficienza senza sostanza è soltanto polvere che imbratta l'immagine dello Stato. Nessuna decisione che riguardi il mandato che ci affida la Costituzione e le norme penitenziarie, nonché le **“Regole Penitenziarie Europee”**, dovrà più essere assunta senza prima averci ascoltato. **Assicuriamo il Ministro, il Viceministro e i Sottosegretari, in particolare il Sen. Alberto Balboni, anche lui appena insediato, che nei direttori penitenziari e di EPE, e in questa sigla in particolare, troverà sempre e soltanto sincerità e senso dello Stato, cioè senso di RESPONSABILITA', non accettando di vedere minata la propria doverosa propensione alla IMPARZIALITA', indispensabile ove si voglia perseguire il buon andamento dell'amministrazione.**

L'Ufficio Stampa

**Il Coordinatore Nazionale
Dr. Enrico Sbriglia**

e.sbriglia@fsi-usae.it